Veltroni ottimista: la ripresa è già iniziata, l'Italia non avrà problemi

Deficit a 140mila miliardi

Ultime stime sul '96: i conti peggiorano

Netto peggioramento per i conti pubblici. Secondo i dati di novembre, infatti, il deficit '96 arriverà a quota 139-140.000 miliardi, 10mila miliardi in più rispetto alle previsioni più recenti. Il governo - con Veltroni - intanto smentisce l'ipotesi di una nuova manovra nel '97 per rientrare nei parametri di Maastricht. Il vicepremier confida in una ripresa produttiva, che vede già profilarsi. Simulazioni della Ragioneria sui possibili tagli alle pensioni.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Una nuova manovrina nella primavera del '97? Dopo le interpretazioni date alle dichiarazioni del presidente del consiglio all'*Herald Tribune* e nonostante i chiarimenti che ne sono seguiti, la questione continua a suscitare interesse e ad alimentare polemiche. Ieri il vice premier Walter Veltroni ha precisato ancora che, allo stato attuale dei fatti, nessuno sta pensando a ulteriori interventi sui conti pubblici. Tuttavia proprio l'andamento non positivo dei bilanci di cassa, oltre alle incertezze che gravano sulle prospettive economiche dei prossimi mesi, mantengono l'attenzione generale sull'argomento comprensibilmente vigile.

I conti in rosso

A quanto se ne sa, alla fine di novembre i conti del Tesoro dovrebbero risultare tutt'altro che brillanti. Il fabbisogno era stato stimato all'inizio dell'anno in 109.400 miliardi. Via via la stima è stata aggiornata al rialzo e le ultime previsioni davano il deficit per il '96 presumibilmente intorno ai 130.000 miliardi. Questa cifra però sarebbe già stata superata quando ancora manca un mese alla fine dell'anno. Secondo informazioni ancora ufficiose si sarebbe già oggi ai 136.000 miliardi di fabbisogno. E considerando che difficilmente in dicembre i conti potranno essere corretti in meglio (finora non è mai successo che si registrasse in questo mese un saldo attivo) è ragionevole supporre che l'anno si chiuderà con un deficit di 139.000-140.000 miliardi.

Diecimila miliardi in più rispetto a previsioni anche abbastanza recenti, trentamila se si prende come termine di raffronto la stima di inizio anno. Decisamente le cose non vanno bene e sollevano più di una preoccupazione. Anche se il Tesoro, sempre ufficiosamente, fa sapere di non aver attivato questa volta, come tante altre volte è invece accaduto in passato, quel tipico meccanismo di slittamento di parte dei pagamenti al prossimo anno. I conti del '96 insomma, per quanto indigesti, sono conti veri e non truccati: il deficit ufficiale non verrà contenuto quest'anno a scapito del bilancio del '97. E anche per il prossimo anno, in ogni caso, Ciampi sembra intenzionato a prendere le sue precauzioni: ieri ha avuto un colloquio con Cesare Salvi (Pds) a proposito dell'emendamento governativo alla finanziaria, duramente contestato da Polo e discusso anche nella maggioranza, che prevede la possibilità per il governo di ridurre le anticipazioni di cassa delle amministrazioni statali fino a 40.000 miliardi.

La ripresa produttiva

Veltroni che, come si è detto, ha in ogni caso garantito che «allo stato attuale nessuno di noi ha parlato di nuove manovre», sembra riporre molta fiducia nelle possibilità di ripresa del sistema produttivo. Di tutti i dati, ha detto ieri, «mi pare che il più importante sia il fatto che il Pil è aumentato nel terzo trimestre dello 0,5%», segno che è iniziata una ripresa «lenta, faticosa, dura, ma pur sempre ripresa». Il vice presidente del consiglio ha preso di qui l'abbrivio per preconizzare un 1997 come «l'anno dello sviluppo del Paese», quello nel quale «ci presenteremo all'appuntamento con l'Europa con autorevolezza».

Sostiene Veltroni che «i pilastri fondamentali della economia italiana nel giro di sei mesi hanno cambiato colore: erano in rosso, ora sono in verde». E il vice premier traccia così i tratti di questa azione di restauro: «Dopo sei mesi l'Italia ha un'inflazione a livello degli anni '60, abbiamo ridotto di tre punti percentuali gli interessi di mercato, abbiamo ridotto il Tus, abbiamo un avanzo primario, al netto degli interessi sul debito, che è il primo dei Paesi del G7». Ciò che manca, ma che Veltroni dice di intravedere, è appunto una ripresa della produzione.

Pensioni nel mirino

Anche il segretario del Pds Massimo D'Alema ha ieri, più laconicamente, smentito che si sia in qualche modo cominciato a parlare di nuovi interventi sui conti dello Stato. Riferendosi alle dichiarazioni di Prodi, sulle quali era sollecitato a un commento, D'Alema ha risposto: «Non ho idea, non lo sa neanche lui, non lo sappiamo, vedremo. So che Prodi ha precisato, la questione è chiusa».

Meno drastico è invece apparso il segretario dei Popolari Gerardo Bianco. Sempre a proposito di quanto detto dal premier, Bianco ha affermato che «se c'è da fare una nuova manovra in primavera, si farà». Del resto, ha aggiunto, «si tratta di correggere solo dello 0,3% l'obiettivo del 3% posto da Maastricht del rapporto deficit pubblico-pil».

Per non perdere tempo, intanto, la Ragioneria generale dello Stato sembra abbia già elaborato tre ipotesi di possibile intervento sulla previdenza: un taglio dell'1% sulle pensioni di anzianità; una riduzione sempre dell'1% della scala mobile sulle stesse pensioni; un contributo a carico dei baby pensionati (quelli tra i 40 e i 55 anni) dell'8,55%.

I risparmi sarebbero consistenti nel secondo caso: 439 miliardi nel '97, 918 nel '98, 1.421 nel '99. Nel primo caso invece molto inferiori, raggiungendo al massimo i 784 miliardi nel 2020. Nel terzo nel 1997 si risparmierebbero 343 miliardi.

Più fondi alla Sanità, novità in vista sul cumulo?

«Oggi in Commissione c'era un clima sereno, direi quasi collaborativo è un buon auspicio per l'incontro di lunedì con il Polo». Terminata la riunione della Commissione Finanze del Senato il presindete Gavino Angius ha fotografato così l'atmosfera tra maggioranza e Polo nel corso della seduta di ieri. Intanto i senatori hanno deciso di accantonare l'articolo 6 del Ddl collegato, quello sul part - time, proprio per verificare alcune coperture di emendamenti particolarmente cari al Polo. Approvato invece l'art. 7 sul congelamento di emolumenti. Diverse le novità votate ieri, eccole in sintesi: scompare dal disegno di legge collegato l'emendamento di An che destinava un prelievo del Tfr per coprire la riduzione del numero di alunni per classe, resta almeno per ora la norma che aumenta dal 10% al 19% l'Iva su Telepiù e sulla compravendita di cavalli; arrivano nuove deroghe al blocco del turn - over nella pubblica amministrazione. Previste 7-800 assunzioni, attingendo dai concorsi già effettuati, negli ispettorati di lavoro, all'Inps, all'Inpdap e nel Corpo forestale dello Stato; infine potrà salire, fino e non oltre gli 11.000 miliardi, l'onere a carico del servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica per il 1997, fissato in 9.600 miliardi. Per coprire le maggiori spese, cresce dal 4 al 10% l'Iva sui farmaci di fascia C, ossia quelli a carico dei cittadini (si tratta per la maggior parte di prodotti da banco come le pomate). Novità in vista anche per le confezioni: entro il '98 le industrie farmaceutiche dovranno introdurre sui farmaci le spiegazioni in braille per i non vedenti. La maggioranza starebbe valutando l'ipotesi chiesta dal Polo di abolire il divieto di cumulo tra redditi da lavoro e pensione coprendolo con i risparmi derivanti dalla trasformazione in part time dei rapporti di lavoro a tempo pieno dei dipendenti pubblici.

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco — Stefano Carofei/Sintesi

Visco: «Nessuna nuova manovrina E nessun condono»

MATTEO TONELLI

FIRENZE. «Non c'è alcun motivo per ipotizzare una manovra aggiuntiva in primavera, lo dico con sotto gli occhi i dati di oggi e con quelli previsti. C'è una tenuta delle entrate e una discesa dei tassi di interesse». Smentisce così il ministro delle finanze Vincenzo Visco le voci circa una possibile manovra bis, alimentate da alcune dichiarazioni, poi corrette, del presidente del consiglio Romano Prodi.

Alle prese con la difficile quadratura del cerchio dei conti italiani, Visco ha dipinta in faccia la fatica di questi giorni. Poco prima dal palco dell'assemblea nazionale dell'Arci, a Firenze, aveva provato ad ironizzare: «Avete davanti a voi un aspirante dittatore fiscale». In mattinata aveva replicato alle accuse di aver proposto una sorta di doppio condono e poche ore dopo spiega, precisa, puntualizza e rivendica i risultati del suo governo. «La lira si è apprezzata, c'è la fiducia dei mercati che sono convinti che questo governo approverà la finanziaria, risanerà il bilancio e porterà l'Italia in Europa. Così si comportano di conseguenza, cosa che non fecero nella seconda metà del '94». Quando, per essere chiari, a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi.

«Ancora oggi noi stiamo pagando le sue tasse. Se durante il suo governo non si fosse verificato l'aumento dei tassi avremmo potuto evitare buona parte della manovra precedente e di quella attuale».

«Tutta colpa di Berlusconi»

Visco, ricordando i tempi buoi del cavaliere, usa toni forti: «Dopo sei mesi aveva portato il paese alla bancarotta, si era creata una sfiducia nei mercati internazionali tale da indebolire la nostra moneta e i tassi di interesse erano aumentati di quattro punti. Con il governo dell'Ulivo sono poi scesi di tre».

Il ministro punta l'attenzione su un provvedimento «importante». Spiega il maxiemendamento dedicato agli incentivi per le attività produttive: ne beneficeranno circa 100.000 mila giovani con meno di trentadue anni che presentano la prima dichiarazione Iva, handicappati e disoccupati a partire dal primo genaio'97. Si prevedono zone speciali incentivate, semplificazioni, incentivi previdenziali e il prestito d'onore. «Misure che faranno da volano per l'economia» aggiunge.

È soddisfatto della terza versione dell'eurotassa il ministro, nonostante ancora una volta il presidente della confindustria Guido Fossa non abbia perso l'occasione per manifestare la sua contrarietà. Punto del contendere l'anticipo sull'indennità di fine rapporto, che a giudizio degli industriali, porterà un peso gravoso sulle spalle delle imprese. Visco però ostenta tranquillità: «Credo che debba essere distinto, per quanto rigurda la Confindustria, l'atteggiamento di bandiera da quello di sostanza. Tra tutte le alternative ha avuto la più indolore, perchè si tratta di una mera anticipazione finanziaria. Una sorta di una tantum». La contrarietà degli imprenditori a Visco suona strana. «Nella fase del confronto non abbiamo avuto sentori di dissenso grave - dice - forse dopo sono intervenuti motivi di carattere politico». Di una cosa, comunque, il ministro delle finanze è quasi orgoglioso, dell'assenza di tensioni sociali dovute ad una legge finanziaria così pesante. E un sassolino Visco se lo leva anche riguardo all'accusa di avere reintrodotto la «famigerata» pratica del condono. «Sono personalmente contrario ai condoni - dice - perchè premiano ingiustamente chi ha cercato di sottrarsi agli obblighi fiscali e mettono i contribuenti onesti nella odiosa condizione di pagare più dei disonesti».

«Ma quale condono!»

In questo caso «siamo di fronte ad un provvedimento proposto dal governo che rimodula le sanzioni amministrative e gli interessi, così da incentivare i contribuenti che hanno regolarmente presentato la dichiarazione, ma non hanno effettuato i versamenti corrispondenti». Morosi quindi e non evasori. «Il tutto - assicura il ministro delle Finanze - senza che lo stato perda una lira e senza che il contribuente acquisti titoli di esenzione da eventuali accertamenti fatti dal fisco».

Anche perchè, a detta di Visco, «questo governo non farà uso di condoni nemmeno in futuro».

Da ultimo, tocca alla tassa per l'Europa. Visco la difende e aggiunge: «È importante che per introdurre cambiamenti il governo possa ottenere le deleghe fiscali. L'Eurotassa è una scelta di assoluta decenza ed è bene che il contributo sia chiesto ai più ricchi e non ai più poveri. La società italiana è ancora ricca e con una grande prospettiva».

Ed ecco l'ultima stoccata a Berlusconi: «Ricca certo, nonostante la situazione difficile lasciata in eredità dai predecessori».

L'INTERVISTA

Turci: abbiamo un progetto per modernizzare il sistema creditizio

«Banche? Non c'è lottizzazione»

«Tanta attenzione al nostro convegno si spiega con la serietà delle nostre proposte, su una questione cruciale per il futuro del Paese». Lanfranco Turci, dell'esecutivo Pds, artefice del convegno sul settore bancario che ha richiamato a Siena fior di banchieri valuta i commenti all'iniziativa della Quercia. «Altro che strategia di conquista delle banche come dice Berlusconi. Noi abbiamo un progetto per modernizzare l'Italia e cambiare il capitalismo».

WALTER DONDI

Allora, Turci: a quanto pare con il convegno del Pds a Siena sul sistema bancario avete colpito nel segno. Sono venuti molti tra i maggiori banchieri italiani, la stampa ha dato grande risalto all'avvenimento. Cos'è, il fascino dei nuovi potenti?

No. Una lettura della nostra iniziativa secondo cui alcuni chiamano e altri rispondono, è sbagliata e contrasta con la serietà dell'analisi e delle proposte che abbiamo avanzato nel convegno.

E però molti commentatori hanno messo l'accento sul fatto che una schiera di banchieri pubblici si è presentata all'appuntamento, quasi alla ricerca di una nuova legittimazione politica.

Non è così. Intanto al convegno c'erano anche importanti banchieri privati (basta pensare a Rondelli e agli altri del Credit o a un uomo come Siro Lombardini che guida una grande banca popolare come la Novara). E comunque si dovrebbe sapere che ormai importanti banchieri pubblici, come Zandano e Geronzi, non sono più nominati dal governo, come accadeva fino a tre anni fa, prima del referendum sulle nomine. Questa è la prova che la nostra operazione aveva ed ha una ambizione politica ben maggiore di quella, come qualcuno dice, di costruire una «corte» alternativa a quelle sfiorite negli anni scorsi.

E qual è questa ambizione?

Far crescere la funzione di governo di un grande partito e della coalizione di cui fa parte, chiamando le forze sociali a confrontarsi, a discutere, in modo pubblico e trasparente, di programmi e progetti. Perchè dobbiamo attrezzare il Paese per l'Europa e quello delle banche è un tema cruciale per affrontare la sfida delle competizione globale.

Berlusconi (e anche Buttiglione) si è detto molto preoccupato perchè il Pds punta a conquistare anche il controllo delle banche. Secondo te è una preoccupazione giustificata?

Noi non vogliamo conquistare nulla. Ma Berlusconi fa bene a preoccuparsi. Nel senso che mentre una parte del Polo ha come obiettivo quello di dare una spallata al governo, nell'Ulivo ci sono forze che sanno guardare al futuro del Paese con un respiro strategico. Non si tratta di una banale occupazione di potere, ma di un progetto politico, che invece manca al Polo. Con le loro reazioni, Berlusconi e Buttiglione confermano che il nostro lavoro di approfondimento strategico con le forze sociali, lascia il segno.

Veniamo al merito: quali obiettivi aveva il convegno?

Dare un contributo al disegno di legge delega che il ministro Ciampi sta per presentare sulla disciplina e il ruolo delle Fondazioni; aiutare la costruzione di un «tavolo», di un «patto» fra governo, banche e sindacati per gestire i problemi delle crisi aperte, della qualificazione del settore e anche delle risorse umane, compresa la questione degli esuberi. Un tema che abbiamo discusso non solo con i banchieri ma anche con i sindacati, i quali hanno ben presente il problema, come ha dimostrato l'intervento di Airoldi. Infine, abbiamo voluto segnalare al governo che il problema della trasformazione del sistema bancario deve avere più peso nell'azione dell'esecutivo.

Tu e D'Alema avete detto: privatizzare sì, ma con calma, prima bisogna riorganizzare le banche. Non è un modo per rinviare il nodo di fondo?

No, non abbiamo detto che c'è un prima e un dopo. Ma che riorganizzazione e privatizzazione devono procedere in parallelo. Abbiamo messo in evidenza la complessità dei processi, per cui bisogna valutare la diversità delle situazioni. Come nel caso del Banco di Napoli. È vero che ci sarà la cordata pubblica ma è evidente che lì se non si procederà a tappe forza verso il risanamento e il recupero di efficienza c'è il rischio che il morto afferri il vivo. Insomma dire: vendere, vendere, privatizzare tutto, è un modo un po' semplicistico di affronate la questione perchè, come ha detto d'Alema, bisogna trovare chi compra. Certo, questo non può essere un alibi per non privatizzare. Anzi, abbiamo che va bene il progetto di Ciampi, aggiungendo dei disincentivi per le fondazioni che resistono a privatizzare.

Perchè hai parlato di banche come priorità per il governo?

Perchè siamo convinti che il ritardo strategico accumulato dal settore finanziario costituisce un rischio per il futuro del Paese. E di questo non c'è adeguata consapevolezza nell'opinione pubblica, fra le forze politiche e nello stesso governo. Prevale l'idea che, alla fine, le banche si salvano sempre, sono una sorta di «materasso infinito». Invece la situazione è seria, come dimostrano gli ormai tanti casi di crisi di importanti aziende, specie al Sud. Non dico che c'è un pericolo di crisi bancaria, come storicamente definita. Ma c'è il rischio concreto che il nostro sistema creditizio sia condannato ad una ruolo di serie B, come ha detto anche Rondelli al convegno. Questo avrebbe conseguenze molto serie sull'insieme del sistema economico. Da qui l'attenzione al problema banche. Più in generale, intendiamo approfondire il tema dei mercati finanziari e della democrazia societaria come una delle chiavi di volta (un'altra è il Welfare state) della trasformazione del capitalismo italiano.

DOVE SONO I "PAPERONI" ITALIANI

La classifica dei conti superiori al miliardo di lire e la differenza in sei mesi.

P&G Infograph

Ammontare totale e media in miliardi di lire.

Regione	Depositi	Differenza	Ammontare	Media
Lombardia	8.822	–441	22.139	2,5
E. Romagna	3.790	+669	8.313	2,2
Lazio	3.728	–183	15.304	4,1
Piemonte	2.878	–221	8.599	3,0
Veneto	2.379	–83	5.323	2,2
Toscana	2.265	–153	4.838	2,1
Campania	1.909	–78	3.668	1,9
Puglia	914	+5	1.723	1,9
Sicilia	782	–3	1.773	2,3
Liguria	773	–5	1.701	2,2
Friuli V.G.	584	+100	1.149	2,0
Marche	415	–24	823	2,0
Sardegna	331	–11	802	2,4
Abruzzo	194	–39	425	2,2
Calabria	172	–27	263	1,5
Trentino	153	–26	337	2,2
Umbria	140	–12	276	2,0
V. D'Aosta	98	–	219	2,2
Molise	55	+1	121	2,2
Basilicata	44	–2	94	2,1

In calo i conti miliardari Exploit dell'Emilia

In Italia sono scomparsi nel giro di sei mesi ben 533 depositanti «miliardari», più di uno al giorno. Non si tratta di un «mega-rapimento» di ricchi ma della fotografia dei conti in banca sopra il miliardo. Solo sei mesi fa era stata notata una crescita di 40 conti alla «Paperon de Paperoni» al giorno mentre adesso si è invertita la rotta. Alla fine di giugno i depositi bancari a nove zeri erano 30.426, contro i 30.959 censiti sei mesi prima. E custodiscono in tutto 77.892 miliardi, con un calo negli stessi sei mesi di 7.954 miliardi. La situazione è desumibile dai dati della Banca d'Italia sui depositi bancari (comprendenti sia i soldi versati sui conti correnti sia nei libretti di risparmio): i dati sommano - senza poterli distinguere - i conti della famiglie a quelli di società, enti e aziende. Tra i «conti d'oro» salta agli occhi l'avanzata dell' Emilia-Romagna che già sei mesi fa aveva scalzato il Piemonte dal terzo posto e che adesso supera anche il Lazio. La tavole non permettono di ricostruire eventuali migrazioni regionali e l'eventuale dispiegarsi di strategie di frazionamento dei conti bancari. Certo è che la Lombardia ha «perso» 441 conti miliardari ed è scesa a 8.822, mentre in Emilia in un semestre sono spuntati 669 conti «grassi» in più: due al giorno (ora sono in tutto 3.790 conti miliardari). Il Lazio ne ha persi invece 183, tanto da scendere a 3.728. Il Club dei clienti miliardari delle banche, a guardare i depositi disseminati lungo il territorio, perde soci quasi ovunque: oltre all'Emilia-Romagna fanno eccezione però i 100 conti «super» in più in Friuli. Uno ne guadagna anche il Molise, cinque nuovi si trovano in Puglia. Nelle altre regioni domina invece il calo: meno 221 in Piemonte, meno 153 in Toscana, meno 78 in Campania, ecc. Mediamente - è un altro elemento che si può calcolare - i depositi miliardari del Lazio sono più ricchi dei loro omologhi in altre zone. Ogni conto d'oro laziale custodisce quattro miliardi e 105 milioni, contro i tre miliardi del Piemonte o i due miliardi e mezzo della Lombardia o il miliardo e mezzo registrato in Calabria..